

DIOCESI DI FIESOLE

Fedeli alla novità del Vangelo **Bozza di lavoro** **per discernere la volontà di Dio** **e camminare insieme nella nostra Chiesa**

settembre 2019

INTRODUZIONE

Lo Spirito Santo, invocato e ascoltato con fede, suggerisce sempre che cosa è bene, gradito a Dio e perfetto. (cfr. Rm 12,2). Anche noi, pertanto, chiediamo allo Spirito di illuminare le nostre menti perché possiamo conoscere la volontà di Dio per la nostra Chiesa fiesolana, secondo il Vangelo di Gesù Cristo nostro Signore.

Il tempo in cui viviamo sta rivelando un grande e complesso cambiamento d'epoca. Davanti ai nuovi scenari che si aprono e alle nuove sfide che dovremo affrontare, noi siamo convinti che la Chiesa è chiamata a cogliere gli aspetti positivi degli eventi che accadono e a **far tesoro delle opportunità** che ci vengono offerte per testimoniare fedelmente il Vangelo. Sappiamo che questo discernimento non porterà solo a cambiare qualcosa nelle nostre abitudini, ma che ci chiederà **un rinnovamento profondo** del nostro modo essere cristiani e del nostro vivere nella Chiesa.

Vogliamo intraprendere questo cammino impegnandoci a essere **perseveranti e concordi nella preghiera** e a voler **ascoltare in modo sinodale** ciò che lo Spirito vorrà dire alla nostra Chiesa (cfr. At 1,15-26; 15,28; Ap 2,7.11.17.29 . 3,6.13.22 . 13,19).

Siamo consapevoli che questo discernimento comunitario, per aprire un vero processo di rinnovamento, deve tenere ben presenti le esigenze fondamentali della vita cristiana:
la disponibilità a una costante **formazione** spirituale per crescere nella **fede**, affinché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (cfr. 2Tm 3,17);
il coraggio (entusiasmo/**parresia**), frutto della **speranza**, per ascoltare senza riserve il Vangelo del Signore e annunciarlo fedelmente senza timore (cfr. At 4,13.18-31);
la **carità**, il "cuore grande", come sigillo che renda credibile la nostra **testimonianza** a Cristo, crocifisso e risorto (cfr. At 4, 32-35; cfr. anche Mt 5,16, Rm 12,9-21.13,8-10).

Queste pagine, frutto delle riflessioni pervenute in risposta alla traccia preparata per avviare il discernimento, contengono solo **alcune indicazioni**, che non intendono essere esaustive. Possono tuttavia costituire un valido materiale per confrontarci insieme, a partire dalla prossima **convocazione diocesana, venerdì 28 settembre**.

[Alcuni hanno chiesto di offrire indicazioni sulla **catechesi** e sulla **trasmissione della fede**. Pur essendo tutti consapevoli che si tratta di un problema vitale per la Chiesa, abbiamo preferito non affrontare adesso l'argomento e trattarlo più specificamente con i/le catechisti/e, rimandando anche all'ottimo lavoro che viene svolto nella **Scuola diocesana di teologia**].

Crediamo in un solo Dio Padre: l'umanità è una sola famiglia

Dalla fede in Dio unico creatore e Padre di tutti la Chiesa coglie la forte convinzione che **l'umanità è una sola famiglia** e che tutti gli uomini "di ogni tribù, lingua popolo e nazione"(Ap 5,9-10) sono fratelli, chiamati a vivere nell'unica casa comune che Dio ha creato per noi. **La cura e l'accoglienza del prossimo** sono patrimonio essenziale della nostra fede. Non possiamo invocare Dio come Padre, se non riconosciamo tutti gli uomini come fratelli.

1.1. La cura e l'accoglienza delle persone.

Una conseguenza diretta della fede in Dio unico creatore e Padre di tutti è la **missione di prenderci cura delle persone**, di **fare accoglienza** a coloro che bussano alla porta del nostro cuore. L'accoglienza cordiale e l'ascolto sapienziale delle persone, sono già una viva esperienza di Chiesa e una autentica professione di fede in Dio, Padre di tutti. Prima di essere un'opera e di diventare uno stile di vita, la cura del prossimo è il frutto di una riflessione su noi stessi e della conseguente disponibilità ad essere testimoni della fede che professiamo. Nell'umiltà della fede si sciolgono i nodi della paura, il cuore si dilata verso gli orizzonti della misericordia e noi diventiamo capaci di tenerezza e di carità accogliente.

[È bene notare che non si tratta di un argomento di attualità suscitato dalle cronache di questo tempo, ma di un'attenzione costante della Chiesa dai tempi degli apostoli fino ad oggi: residenze per vedove (con minori), foresterie nei monasteri, ospedali presso le cattedrali, *hospitia* per i pellegrini lungo le strade principali, *asili* per gli orfani, per gli anziani e per i mendicanti, lebbrosari, case di accoglienza... In ogni epoca la Chiesa ha cercato di provvedere ai poveri, ai malati, alle persone sole e ai forestieri (giustamente detti oggi migranti, perché nessuno è forestiero in questo mondo)].

- a. Una particolare attenzione all'accoglienza e alla vita fraterna è **chiesta innanzitutto ai sacerdoti**, con l'impegno a superare una certa difficoltà nel vivere la fraternità sacerdotale, a favorire la partecipazione agli incontri comuni (diocesani, vicariali, spontanei), a incentivare la mensa comune per meglio condividere le esperienze vissute e confrontarsi sulle sfide pastorali sempre nuove. [Questa indicazione è ripresa testualmente da una risposta ed è presente in diverse altre]
- b. È importante poi che noi cristiani siamo **accoglienti in famiglia** (accoglienza sincera fra coniugi, genitori e figli, anziani, malati) e nelle nostre **comunità** di appartenenza (sacerdoti, religiosi/e, laici). L'accoglienza cordiale, l'attenzione rispettosa ai problemi e alle fragilità degli altri, la costruzione continua di reti di amicizia e di vera fraternità, prima ancora di essere un dovere per il cristiano, è per lui motivo di gioia.
- c. È poi necessaria l'**accoglienza di chi viene da altri paesi**. In questo momento assai delicato in cui, a livello planetario, diversi governanti e molti media stanno inculcando la cultura dei muri e del respingimento, noi siamo chiamati a testimoniare, alla luce del Vangelo, la cultura dell'accoglienza intelligente e lungimirante, collaborando con le pubbliche istituzioni e con tutti coloro che sono sensibili ai principi fondamentali dell'umana convivenza. Sappiamo che il Signore ci ha chiesto di non molestare e di non opprimere lo straniero (cfr. Es 22,20), ma di trattarlo come colui che è nato fra noi e di amarlo come noi stessi (cfr. Lv 19,10.34).
- d. Soprattutto non possiamo dimenticare che **Dio ha scelto i poveri** agli occhi del mondo (cfr. Gc 2,5). I poveri e gli ultimi, o comunque tutti quelli che sono o si sentono emarginati, devono vedere nella Chiesa e trovare nelle nostre comunità il volto amico che aiuta e rasserena. Ricordiamo le parole della S. Scrittura: "Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta (Gc 2,15-17). Ogni parrocchia

(ogni centro di ascolto) deve essere capace di accorgersi delle nuove esigenze e tenere una mappatura dei bisogni del proprio territorio, per cercare le migliori risposte possibili di accoglienza e anche di condivisione.

1.2. La cura e l'accoglienza della vita

Dalla fede in Dio unico creatore viene per noi la convinzione che la vita è un dono. Un dono che nessuno di noi ha chiesto o potuto meritare. Un **dono da accogliere** con grande meraviglia e **piena riconoscenza** verso Dio e verso i genitori.

In ogni uomo e in ogni donna il Creatore ha impresso la sua immagine: qui è il fondamento di ogni diritto personale e del necessario rispetto verso tutti: nel figlio che ancora vive nel grembo della madre già troviamo la somiglianza con il Verbo fatto carne nel seno della Vergine Maria; nel malato e nel moribondo abbiamo la viva partecipazione alle sofferenze di Cristo crocifisso.

Guardando l'immagine di Dio in ogni persona, noi cristiani vogliamo sempre **favorire e sostenere la "cultura della vita"**. Non ci lasciamo abbagliare da coloro che giustificano l'aborto e l'eutanasia, spacciandoli come "diritti civili" da conquistare. Consideriamo la dignità dei genitori e ripudiamo la pratica di affittare l'utero materno. Condanniamo l'uso indiscriminato delle armi e riteniamo che la prima "difesa" sia quella di educarci tutti alla pacifica convivenza.

Mentre ringraziamo il Creatore per il dono della vita, esprimiamo anche **riconoscenza a tutti i genitori**. Un grazie particolare a quelli che allargano la tenda della propria casa per aprirsi disinteressatamente **all'adozione e all'affido**, come pure a tutti coloro che si dedicano alla cura delle persone sole.

1.3. La cura del creato come casa comune per tutti

Dalla fede in Dio unico creatore proviene anche la responsabilità di **coltivare e custodire il "giardino" che è la nostra casa comune**, di coltivare e custodire rapporti fraterni fra tutti i popoli chiamati comunque a viverci insieme.

1.3.1. Purtroppo invece **lo scenario in cui viviamo è moralmente decadente**: non rispettiamo più la natura come un dono condiviso e la consideriamo un possesso privato, spadroneggiamo su di essa. I delicati ecosistemi del mondo sono ora spezzati e le conseguenze sono tragiche. La nostra avidità nello sfruttare le limitate risorse del pianeta e nel trarre dal mercato profitti illimitati ci ha alienato dal disegno originale del Creatore.

Chi occupa una posizione di rilievo in ambito sociale, economico, politico e culturale, deve prestare responsabilmente ascolto al grido della terra e cercare una risposta concertata e collettiva per attendere ai bisogni di chi è marginalizzato e risanare il creato che è rimasto ferito. (Cfr. Messaggio congiunto di Papa Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo per la celebrazione della III Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato, 1 settembre 2017).

Tutti noi, ciascuno secondo la propria coscienza, abbiamo comunque la responsabilità di **prenderci cura seriamente del creato per avviare uno sviluppo sostenibile e integrale**. Uno stile di vita sobrio e rispettoso non è negativo, ma ci aiuta a vivere bene l'oggi e a costruire meglio il domani.

1.3.2. Non meno drammatico è lo scenario della distribuzione dei beni, segnato da gravi ingiustizie e profonde disuguaglianze. Mentre alcuni vivono continuamente negli agi e nello spreco, una grande parte dell'umanità è condannata alla fame, è sfruttata in modo indegno e ferita nella propria dignità. Questo sfruttamento spinge molti a migrare, favorisce gli odi, fomenta i conflitti, abbandona i più poveri alla rassegnazione e alla morte precoce. **Noi cristiani non possiamo tacere e restare inerti**. Sappiamo bene che uno stile di condivisione, attento a una equa ripartizione dei beni comuni, non impoverisce nessuno, ma fonda il presupposto per far arricchire tutti. Soprattutto è condizione essenziale per una pace stabile e duratura.

Pertanto decisamente vogliamo “adottare la **cultura del dialogo** come **via**; la **collaborazione** comune come **condotta**; la **conoscenza reciproca** come **metodo e criterio**”, secondo le indicazioni del *Documento sulla fratellanza umana*, firmato e raccomandato da Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahamad al-Tayyib, il 4 febbraio 2019 a Abu Dhabi. Vogliamo condividere i principi che in quel documento vengono insegnati e attuare le determinazioni che vi sono indicate.

1.4. Educarci a un nuovo stile di vita

Rinnovare lo stile di vita è un processo lungo e costante, che esige continua formazione e un attento percorso di conversione (“ri-educazione” del nostro spirito). Educare/educarci ad accogliere è un cammino non facile, ma quanto mai fecondo e necessario.

- a. **La prima educazione avviene nella famiglia** e, quando è autentica, si colloca nella logica dell’amore, del rispetto reciproco del bene comune.
- b. Poi anche **in parrocchia** e in vari luoghi di formazione impariamo a saper usare bene il tempo il tempo che riceviamo gratuitamente dal Creatore e a saperlo anche donare.
- c. Un’**attenzione preferenziale** deve essere rivolta **verso i più deboli**: bambini, malati, disabili, anziani, poveri, imparando a costruire legami profondi di comunione tra persone, rispettando la loro libertà e valorizzando la loro originalità.
- d. Educarci a **superare l’atteggiamento giudicante e i pregiudizi** che non permettono di entrare in relazione con le persone e a coltivare il rispetto verso quello gli altri con il desiderio di apprendere quello che possono dire e insegnare a noi.
- e. Educarci a **superare le paure** che sorgono di fronte alle persone che non conosciamo e che ci mettono sulla difensiva, provocando anche il respingimento. La paura si supera con la conoscenza reciproca, l’incontro, lo scambio alla pari in cui chi accoglie è a sua volta accolto.
- f. Educarci a **toccare le corde del cuore** altrui: la “buona notizia” non ha bisogno di tecnici o di specialisti, ma di persone che con il proprio atteggiamento fanno comprendere che Dio ci ama gratuitamente così come siamo e ci perdona sempre, ogni volta che lo cerchiamo con fiducia (cfr. 1Pt 3, 1-9).
- g. Educarci a **riscoprire il linguaggio delle azioni silenziose, empatiche** e concrete che più di tante parole possono essere strumento di accoglienza e prossimità.
- h. Educarci a **uno stile di vita** (e di Chiesa) meno preoccupato delle cose (da fare, da avere, da dire, ecc.) e più **orientato alle persone**, adoperandoci per favorire l’incontro, l’ascolto, l’amicizia.
- i. Educarci a saper osservare e scoprire con la massima delicatezza **le povertà presenti nel nostro territorio** e a sentirle come parte di noi stessi e della nostra vita. Chiunque poi venga a conoscenza di nuove povertà nel territorio ne parli con riservatezza al parroco o ai volontari della Caritas per favorire un aiuto più specifico e meglio coordinato.
- j. Educarci a far sì che, noi per primi e con noi le generazioni future, sentiamo come naturale il dovere di **rispettare la mostra casa comune**, conoscendone sempre di più le proprie potenzialità e fragilità, in modo da riuscire a riconoscerla come il luogo dove vivere fraternamente in armonia con tutte forme di vita presenti.

1.5. Alcuni segni per punteggiare il cammino

Il rinnovamento dello stile di vita e il processo di rieducazione alla vita buona del vangelo deve esprimersi in segno concreti

- a. Il primo passo è la considerazione che il tempo è dono di Dio e noi lo abbiamo ricevuto anche per donarlo. Un tempo consapevole e non subito, accolto e accogliente, occasione di riflessione e di interrogazione sulle scelte fatte o da farsi. Un tempo vissuto come un dono in ogni istante.

Il dono del proprio tempo (da offrire spontaneamente a chi ha bisogno, o istituzionalmente nelle associazioni di volontariato) deve caratterizzare ogni cristiano, a partire dal tempo donato in famiglia: nel dialogo sereno tra coniugi, con i figli, con gli anziani, i malati, ecc. [Papa Francesco

ci ricorda: “L’inganno è crederci padroni del tempo. Certamente il momento è nelle nostre mani, anzi. Possiamo diventare sovrani del momento. Ma del tempo c’è un solo sovrano: Gesù Cristo.”]

- b. **Promuovere iniziative di socializzazione**, soprattutto per le persone anziane, o sole, collaborando con varie associazioni esistenti nei paesi e valorizzando le strutture esistenti. Soprattutto i vari circoli di ispirazione cristiana, spesso ospitati in ambienti delle parrocchie, sono chiamati ad essere punto di riferimento per favorire un valido contatto umano e dissolvere situazioni di isolamento e di solitudine. **Nelle iniziative ludiche e ricreative** attivate dalle (o comunque nelle) parrocchie avere cura che l’invito sia effettivamente aperto e comunicato a tutti, anche a persone di altra cultura e di altra religione, mettendo in evidenza che unica è la famiglia umana a cui apparteniamo.
- c. Anche nelle **attività formative** è necessario creare momenti di dialogo e di condivisione. In particolare impegnarci a leggere e studiare con grande attenzione il **Documento sulla fratellanza umana**, invitando anche persone di altre religioni e culture. Non va dimenticata, inoltre, l’ampia trattazione dell’enciclica **Laudato Si’**.
- d. Nelle parrocchie necessitano di attenzione premurosa le **persone che sono in posizione canonicamente non regolare** (ad es., ma non solo, divorziati e conviventi), perché, nello spirito dell’Esortazione **Amoris laetitia**, ciascuno, secondo il proprio stato, possa sentirsi parte viva della Chiesa.
- e. Una **attenzione particolare** deve essere rivolta **agli ammalati** e ai luoghi della loro sofferenza. Innanzitutto ai malati e agli anziani che vengono accuditi **in casa** dalle proprie famiglie: la parrocchia provveda almeno a garantire **ogni settimana la visita di un incaricato** (di solito il ministro straordinario della Comunione) e **ogni mese la visita del sacerdote**; Ogni fedele cerchi spontaneamente e con la massima discrezione di far visita ad alcuni malati e anziani, portando l’incoraggiamento che viene dalla fede e, se necessario, l’aiuto per eventuali necessità. Questa attenzione vale anche nel caso di eventuale ricovero negli **ospedali**.
- f. Le parrocchie devono prendersi assidua cura degli anziani che sono accolti nelle **residenze sanitarie**, favorendo almeno una **celebrazione settimanale della S. Messa** (ad es. la celebrazione parrocchiale in un giorno fisso della settimana) e invitando i fedeli a prendervi parte. In questa importante opera di carità possono distinguersi soprattutto le associazioni di ispirazione cristiana che si dedicano ai malati: Misericordie, Unitalsi, Avo, ecc.
- g. Si incoraggi con gratitudine la fatica dei volontari che operano nei vari **centri di ascolto** della Caritas, in modo che tutti si rendano conto che agiscono non a titolo proprio ma a nome dell’intera comunità. Le parrocchie devono adoperarsi per cercare sempre nuovi volontari e offrire loro una valida formazione. Devono impegnarsi anche a sostenere le varie **raccolte alimentari** e le altre iniziative di solidarietà. Favorendo questa collaborazione con la Caritas della parrocchia e tra parrocchie vicine, si darà una bella **testimonianza di attenzione ai più poveri**.
- h. La cura verso le persone più fragili ci chiede di incoraggiare le varie iniziative, messe in atto nel nostro territorio, che mirano a prevenire le varie **dipendenze**. In particolare **non si deve tollerare** che in circoli di ispirazione cristiani o in altri esercizi locati in ambienti di proprietà delle parrocchie sia faccia uso di strumenti da gioco (**slot machine**, ecc.) che possono favorire la piaga della ludopatia.
- i. La cura della casa comune ci chiede di favorire il risparmio idrico, di preferire l’utilizzando di energia prodotta da fonti rinnovabili, di sostenere e attuare **la raccolta differenziata** dei rifiuti, di limitare l’uso della plastica ricorrendo a materiali biodegradabili ed ecosostenibili.

Crediamo in un solo Signore Gesù: la “buona notizia” per tutti

Dalla fede nell'unico Figlio di Dio la Chiesa ha consapevolezza che solo nel Verbo eterno, fatto uomo per noi, abbiamo parole che non perdono valore col tempo, perché sono parole di vita eterna (cfr. Gv 6, 68-69). Infatti “Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre” (Eb, 13.9), è “colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente” (Ap 1,8). Anche oggi il Signore si fa presente in mezzo a noi e ci parla: **questa è la “buona notizia” per tutti. Spetta noi accoglierla e farla conoscere.**

2.1. L'annuncio del Vangelo per noi

Il primo frutto della fede in Gesù Cristo è il **desiderio di ascoltare il suo Vangelo**. La parola del Signore è sempre “buona notizia” e lo è innanzitutto per noi che abbiamo ricevuto la grazia della fede. Tutti i cristiani devono sentirsi sempre “discepoli”, pronti ad ascoltare e accogliere ogni giorno l'invito del Signore: “Convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,15). Primi fra tutti, i sacerdoti, le persone consacrate e i fedeli più impegnati nella vita della Chiesa devono stare seduti ai piedi del Signore, scegliendo l'unica cosa di cui c'è bisogno, la parte migliore che non ci sarà tolta (cfr. Lc 10,39.42). Consapevoli che non possiamo essere annunciatori se non siamo discepoli e che possiamo essere testimoni di Gesù solo se ogni giorno lo incontriamo e lo ascoltiamo, dobbiamo educarci a mettere in atto alcune particolari attenzioni.

- a. **Educarci all'ascolto quotidiano della Parola di Dio**, perché “non di solo pane vivrà l'uomo”, ma “l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore” (Dt 8,3; Mt 4,4) Ogni giorno chiediamo a Dio il pane quotidiano della sua Parola per saziarci della sua conoscenza e trovare la gioia di poter compiere la sua volontà.
 - Possiamo dedicarci alla **lettura quotidiana della S. Scrittura** da soli o in famiglia.
 - Meglio se possiamo prendere parte alla **Messa quotidiana**, o almeno leggere **le letture che nella Messa vengono proposte** (esistono molti buoni sussidi, facilmente accessibili, sia in formato cartaceo, sia per via telematica – anche sul sito della CEI). Per i malati e le persone libere dal lavoro può essere molto utile seguire la S. Messa alla televisione o alla radio.
 - È buona consuetudine anche quella di celebrare almeno **alcune parti della liturgia delle Ore**, eventualmente utilizzando sussidi facilmente scaricabili (come quello della CEI che propone ogni giorno la lettura e il canto della Liturgia delle ore, utilizzabile anche in viaggio).
- b. Nelle parrocchie **si offrano valide occasioni di ascolto del Vangelo**, sia con specifiche iniziative, sia divulgando vari sussidi, facendo uso anche dei nuovi mezzi di comunicazione e di nuovi metodi di incontro pur di far conoscere il Vangelo. Da non dimenticare di proporre incontri o far conoscere iniziative sulle figure femminili del Vangelo, in modo da riscoprire e rivalutare le differenze di genere come valore [interessante e significativo è il breve commento quotidiano al Vangelo del giorno offerto dalle nostre Monache Domenicane].
- c. L'ascolto fedele del Vangelo propone sempre un desiderio di **conversione**, che ci convince dei nostri peccati e del perdono gratuitamente ricevuto (cfr. Gv 16,8-11), ci insegna ad apprendere il pensiero e i sentimenti di Cristo (cfr. 1Cor 2,16; Fil 2,5), ci conduce alla conoscenza della Verità (cfr. Gv 16,12) e dilata il nostro cuore per ad amare gli altri come Gesù ha amato noi (cfr. Ez 36,26-27; Gv 15.9-13; Rm 5,3-5).
- d. Progressivamente si forma così in noi una **spiritualità “biblica”** appresa direttamente dalla Parola di Dio ascoltata nella Chiesa. È la formazione più bella e più completa per il cristiano. È il compimento in lui dell'alleanza nuova (cfr. Ger 31,31-34). L'aver conosciuto il Signore e creduto in lui, l'aver sperimentato il suo amore e aver ricevuto il suo Spirito ci rende capaci di rimanere in Lui anche in mezzo alle difficoltà e agli inganni che la vita fa incontrare (cfr. 1Gv 2,20.24-27).

2.2. La passione per l'annuncio del Vangelo

Dalla fede in Gesù Cristo e dall'ascolto del Vangelo nasce la passione missionaria. "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15): nessun ambiente e nessuna persona è "off limits" per il cristiano, perché a nessuno potrà mai accadere niente di più bello dell'incontro con Gesù. Dalla conversione e dalla fede in Gesù, si passa sempre alla passione per l'annuncio del suo Vangelo, perché la gioia di averlo incontrato e di aver conosciuto il suo amore porta al desiderio di narrare agli altri la buona notizia, di condividere con loro la propria gioia (cfr. 1Gv 1, 1-4). Lo Spirito Santo, ispiratore e garante del costante annuncio del Vangelo, si serve dell'entusiasmo che ha suscitato in noi perché noi stessi diventiamo annunciatori e testimoni di fronte a tutti (cfr. 1Cor 9,16; 2Cor 5,14.20) Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente desideriamo dare e condividere (cfr. Mt 10,8).

- a. La prima conseguenza è che l'annuncio del Vangelo da parte nostra diventa credibile solo se le parole vengono confermate dalla **testimonianza sincera della nostra vita**. Da come parliamo, agiamo, viviamo, gli altri possono rendersi conto se noi abbiamo veramente incontrato il Signore (cfr. Gv 4,28-30.39-40). Se nel lavoro, nella scuola, nello sport, nei *negozi, nei supermercati* ... le persone incontrano cristiani gioiosi e credibili, che non necessariamente parlano a parole della propria vita di fede, ma semplicemente con l'esempio, più facilmente sono disposte ad un dialogo su posizioni a volte anche critiche nei confronti della Chiesa e del Vangelo.
- b. Anche **l'immagine della nostra comunità** cristiana diviene credibile nel suo annuncio, se è caratterizzata dalla dolcezza, la gentilezza, il perdono e, in genere, dalla disponibilità ad accogliere e a cercar di risolvere le reali esigenze degli altri. Quando la fede si traduce in opere vive, la missione si diffonde (cfr. Gc 2,14-18).
- c. Momenti importanti per dare testimonianza al Vangelo sono in particolare **le prove che la vita ci riserva**: affrontando le prove con fiducia, annunciamo che "tutto concorre al bene" e che nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù (cfr. Rm 8,28-39).

2.3. Annunciamo la Buona Notizia: "non per condannare... ma perché il mondo sia salvato"

Nell'annuncio del Vangelo dobbiamo sempre cercare un linguaggio che tocchi le corde sensibili del cuore delle persone, come ci ha insegnato il Signore (cfr. Lc, 24,32). Siamo profondamente convinti che l'acquisizione del linguaggio "evangelico" nella predicazione non è il risultato di una particolare tecnica retorica, ma è il frutto maturo che viene dall'ascolto della parola di Dio e dalla condivisione delle esperienze di vita dei fratelli. Siamo anche convinti che sia necessaria una "purificazione" spirituale delle nostre comunità perché si dissolva una immagine arcigna della Chiesa che giudica e si affermi sempre più la percezione della Chiesa come "luogo" della misericordia, della tenerezza e della speranza.

Purtroppo non mancano rilievi perché durante le omelie talvolta viene usato un linguaggio troppo noioso, o si ricorre a un tono moralistico. Soprattutto è diffusa la convinzione che la comunità cristiana sia carica di moralismi, pronta più a giudicare che ad assolvere.

- a. È fondamentale per noi la consegna che ci ha dato il Signore: "Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati (Lc 6,37; cfr. anche Mt 7,1), ricordando anche l'ammonimento a coloro che, in nome della legge, sono pronti ad accusare e a condannare gli altri: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra" (Gv 8,7).
- b. Ci sarà di aiuto anche tenere ben presente l'insegnamento della S. Scrittura: "Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 4,11-12).
- c. Ci aiuta anche l'esempio che viene da papa Francesco con il suo esprimersi semplice e concreto, capace di scuotere le coscienze e sempre improntato alla misericordia, perché ispirato al Vangelo e sempre diretto al cuore della gente.

- d. Non mancano, grazie a Dio, numerosi altri esempi di uomini e donne che nella Chiesa annunciano e testimoniano la tenerezza del Vangelo. Anche nella nostra diocesi lo Spirito Santo fa risplendere la luce della “Buona Notizia” e fa incontrare molte persone che sono immagine bella della misericordia di Dio.
- e. Una attenzione particolare dovrà esser data all’annuncio del Vangelo in circostanze particolari come il Natale e la Pasqua, le feste patronali, le celebrazioni in occasione della Cresima, della prima Comunione, dei matrimoni e delle esequie: soprattutto in questi momenti, a cui prendono parte persone che ordinariamente non frequentano la Chiesa, si deve fare in modo che la Parola di Dio possa riscaldare il cuore e incidere nella vita di chi ascolta.

2.4. Gesù non divide, ma unisce i cristiani fra loro e con tutti

È importante comprendere e far comprendere a tutti coloro che intervengono nel dibattito contemporaneo che **l’unicità di Gesù non costituisce un elemento di divisione fra le diverse culture**, ma che **il suo vangelo è sempre un meraviglioso impulso all’unità** dei cristiani fra loro e con tutti gli uomini che cercano sinceramente la verità.

Sappiamo che l’unità fra i cristiani è data dal Signore, in virtù dello Spirito Santo effuso su di noi. Noi dobbiamo accogliere ogni giorno con fede questo dono evitando sempre le divisioni e le discordie, cercando di non rattristare mai lo Spirito di Dio con cui siamo stati segnati (cfr. Ef4,30). E sappiamo che “ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell’uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale” (GS,21). Questo è l’insegnamento chiaro del Concilio Vaticano II, che spiega ulteriormente: “Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio « che da un solo uomo ha prodotto l’intero genere umano affinché popolasse tutta la terra » (At 17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso... È evidente che ciò è di grande importanza per degli uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l’unificazione. Anzi, il Signore Gesù, quando prega il Padre perché « tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola » (Gv17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l’unione delle Persone divine e l’unione dei figli di Dio nella verità e nell’amore” (GS,24).

2.5. Cooperazione missionaria fra le Chiese

Dalla fede in Gesù nasce la passione missionaria, che ci spinge a guardare oltre i nostri confini e aprire il cuore a tutti i popoli del mondo. Di questa passione per il Vangelo abbiamo la testimonianza viva di tante persone, anche della nostra diocesi, uomini e donne, laici, persone consacrate, sacerdoti *fidei donum*, che hanno messo la loro vita a servizio della diffusione del Vangelo in terre lontane, spesso travagliate da conflitti e grandi ingiustizie sociali. Riceviamo buona testimonianza anche da coloro che, in alcuni tempi liberi dagli impegni di lavoro o di studio, si rendono disponibili per servire il Vangelo accanto ai missionari.

La passione missionaria è dono del Signore e viene coltivata, formata, fatta conoscere con la testimonianza di chi la vive. Viene anche sostenuta con la preghiera di tutta la comunità cristiana e partecipata ad altri negli contatti personali e negli incontri di formazione. Per questo vogliamo che sia data grande importanza a:

- a. la **Giornata Missionaria** e l’Ottobre missionario che ogni parrocchia deve ben preparare, far conoscere e attuare puntualmente, tenendo vive le buone consuetudini che incentivano la preghiera, l’approfondimento e le raccolte;
- b. il **corso missionario** organizzato ogni anno dalla diocesi per aiutare a crescere nelle conoscenze, nella maturità della fede e nella capacità di aprirci agli orizzonti del mondo intero;

- c. l'**adeguata informazione** (che non è mai offerta dai *media* più diffusi, se non in qualche rarissimo caso sporadico) riguardante l'opera dei missionari/e e quanto effettivamente accade nei paesi più poveri del mondo: solo una giusta informazione può aiutare a comprendere le effettive condizioni di vita di tanti fratelli e sorelle, l'impegno spesso eroico dei missionari/e, gli orizzonti sempre nuovi della "geografia cattolica", della reale diffusione del cristianesimo nel mondo e della vitalità di cui godono alcune Chiese di nuova formazione.

Credo nello Spirito Santo La santità come stile di vita bella nella Chiesa

Dalla fede nello Spirito Santo scaturisce il desiderio di comprendere sempre meglio la sua opera misteriosa e affascinante nella Chiesa e nel mondo. Continuamente Egli ci santifica con i sacramenti, ci pone nel cuore la capacità di pregare esprimendo l'inesprimibile, dona alle menti la sapienza e la gioia di poter modellare sul Vangelo la nostra vita personale e quella delle nostre comunità. **Tutta la sua opera tende alla nostra santità** e alla santità del prossimo che vive accanto a noi e nel mondo intero. In questa luce e con questa prospettiva di santità vogliamo considerare alcuni aspetti dei sacramenti della Chiesa, ma anche dell'attività che le nostre parrocchie sono chiamate a svolgere e del nostro impegno per attuarla.. (Il testo di riferimento è l'esortazione apostolica di papa Francesco *Gaudete et exultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo).

3.1. Il duplice coinvolgimento della liturgia

È vivamente sentito il desiderio di poter prendere parte ad una liturgia bella e coinvolgente. Coinvolgente innanzitutto perché i **fedeli non sono spettatori** che privatamente assistono a un rito e adempiono a un precetto. Coinvolgente soprattutto perché i fedeli si sentano **immersi nel mistero** e santificati dal sacramento che celebrano. La liturgia non è semplice cerimonia da farsi per adempiere un obbligo, ma è **sempre un evento di salvezza**, nel quale Gesù si fa presente in mezzo e fa di noi il "sacrificio perenne" gradito a Dio. Nella liturgia la nostra umanità è unita dallo Spirito Santo a quella del Verbo. Ogni azione liturgica, se ben partecipata, ci rinnova e ci rende beati, uniti già ora agli angeli e ai santi. La preghiera liturgica **non è una "parentesi" in mezzo alla realtà quotidiana**, ma è il farsi voce di ogni creature per vivere nella luce di Cristo la gioia e la speranza, il dolore e la preghiera del mondo. Per questo senza la liturgia, specialmente l'Eucaristia, non ci sarebbe la Chiesa.

- a. Il coinvolgimento dei fedeli nella liturgia presuppone pertanto la **formazione**: formazione personale cercata da ciascun fedele, formazione offerta nei vari incontri di catechesi, formazione specifica di tutti coloro che svolgono un ufficio (sacerdoti, diaconi, lettori, accoliti, cantori, ecc).
- b. Ogni celebrazione deve essere appositamente preparata, tenendo conto del mistero che viene celebrato (Pasqua, Natale, Avvento, Quaresima...) e dell'assemblea che vi prende parte (la Messa festiva delle ore 8 e quella delle 11 avranno caratteristiche diverse, almeno nei canti e nell'omelia, ecc.).

3.1.1. Accolti come figli di Dio nella sua casa.

La prima cura da porre nel preparare la celebrazione è l'**accoglienza dei fedeli** alla porta della Chiesa, in ricordo del Battesimo. Chiunque viene in chiesa per partecipare alla sacra liturgia deve potersi sentire "a casa", accolto come un fratello o un amico. È un diritto

acquisito in virtù del Battesimo che ci ha introdotti nella Chiesa come figli di Dio. L'accoglienza dei fedeli esprime la gioia di mostrare il volto accogliente della Chiesa, che vuole i suoi figli santificati dai sacramenti.

- a. **Il sagrato (o l'ingresso della chiesa) sia il luogo dell'incontro e dei saluti.** Incontrarci e salutarci favorisce il clima della festa e prepara a sentirci "Popolo riunito dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (LG, 4b).
- b. Può essere cosa buona avere in ogni parrocchia **i ministri dell'accoglienza**, affidando loro (bambini o adulti) l'incarico di accogliere i fedeli alla porta della chiesa, salutarli con semplicità e calore e offrendo il libro dei canti, i testi delle letture bibliche, o altri segni che sono stati preparati. Quando giungono persone anziane o persone che provengono da fuori, i ministri dell'accoglienza le accompagnano a un luogo idoneo nella chiesa.
- c. L'attenzione più delicata deve essere offerta a **chi "ritorna" in chiesa dopo un tempo di assenza**: cordialità e rispetto per ciascuno, senza restare indifferenti, ma evitando assolutamente qualsiasi indiscrezione.
- d. Una attenzione particolare deve essere riservata ai **bambini** (cfr. Mt 19,44) che, in quanto battezzati, hanno diritto di partecipare alla Messa. È bene pertanto che fin dalla più tenera età i bambini possano sentire la Chiesa come la propria famiglia. Per la loro accoglienza alle celebrazioni ci si attenga al *Direttorio per la Messa dei fanciulli* e alla successiva *Istruzione* della CEI. In particolare:
 - Dove i bambini costituiscono la maggioranza dei fedeli (circostanza oggi assai rara) si può lodevolmente utilizzare il *Rito per la Messa dei Fanciulli*.
 - Quando i bambini partecipano alla Messa con una assemblea formata in massima parte da adulti, si può predisporre **una specifica Liturgia della Parola** da tenersi in un luogo immediatamente attiguo alla chiesa, con una sola lettura (il Vangelo) spiegata per loro; quando l'assemblea avrà terminato la Liturgia della Parola con il sacerdote, anche i fanciulli rientreranno in chiesa per prendere parte con tutti i fedeli alla Liturgia eucaristica.
 - Per i bambini più piccoli in varie chiese sono riservati **un luogo e un servizio particolare**. È bene che al termine della celebrazione entrino nella chiesa per ricevere, insieme a tutti i fedeli, la benedizione.
- e. Al termine della Messa (per praticità meglio al termine che all'inizio) il sacerdote stesso può salutare i fedeli alla porta della chiesa con affetto e cordialità.

3.1.2. *Coinvolti nel mistero con gli angeli e i santi*

Soprattutto deve essere accogliente l'interno della chiesa, in modo che tutti i fedeli possano ben predisporre l'animo alla sacra liturgia che sta per iniziare.

- a. È di fondamentale importanza che si **percepisca di trovarci alla presenza del Signore**, nella "sua" casa. Si esiga pertanto da tutti **un silenzio profondo e solenne**, che **faccia sperimentare di aver varcato la soglia di un luogo santo**, diverso da tutti gli altri luoghi di incontro. [Nessuno si azzarderebbe a entrare in una sinagoga o in una moschea e parlare o gridare a voce alta, come accade spesso nelle nostre chiese prima della Messa: È UNO SCANDALO e non si deve permettere.] In alcune chiese c'è la lodevole consuetudine di prepararsi alla celebrazione liturgica pregando insieme con il Rosario.
- b. Può essere utile educare i fedeli a sostare brevemente **davanti al fonte battesimale**, o almeno a fare il segno della croce con l'acqua benedetta, per esprimere la gioia di essere battezzati. È bene anche educarci a sostare in preghiera **davanti al SS. Sacramento**, prima di prendere il proprio posto nell'assemblea.
- c. Si prenda posto in chiesa tenendo presente che si fa **parte d'una assemblea liturgica**. Anche la disposizione dei fedeli deve favorire la partecipazione attiva alla celebrazione con il canto, l'ascolto e la preghiera.

d. Soprattutto è importante **lasciare fuori della porta eventuali rancori, asprezze, divisioni** (cfr. il grave ammonimento dell’Apostolo in 1Cor 11,18-22 . 27-29) e predisporci a far sì che “per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in **un solo corpo**”. A questo scopo dobbiamo sempre far tesoro dell’atto penitenziale all’inizio della Messa o, se necessario, accostarci prima al sacramento della Confessione.

3.2. Riti e ministeri

In ogni liturgia ogni singolo rito ha il suo proprio significato, che, se ben compreso e ben messo in atto, contribuisce a inserire i fedeli nel mistero che viene celebrato. Il buon uso dei segni e delle parole favorisce il coinvolgimento nella celebrazione e di conseguenza anche il rinnovamento interiore e il senso di appartenenza alla Chiesa.

I singoli ministri pertanto devono prestarsi a **una continua formazione**, affinché quanto compiono a nome di tutti e per il servizio di tutti si svolga con la necessaria competenza e la dovuta devozione, evitando qualunque forma di esibizione e di autoreferenzialità.

3.2.1. Tra i ministeri laicali:

- a. quello dei **lettori** svolgono è il servizio più difficile e delicato. Coloro che lo svolgono si impegnino a comprendere e a leggere le Sacre Scritture non come parola di uomini, ma come Parola di Dio (cfr. 1Ts 2,13; 2Pt 1,20-21), proclamando i testi con umiltà e chiarezza, facendo eventualmente attenzione all’uso intelligente del microfono, in modo che l’assemblea possa agevolmente udire e piamente ascoltare;
- b. gli **accoliti** prestino servizio all’altare con semplicità e devozione, favorendo anche con il loro esempio il raccoglimento di tutti;
- c. i **cantori** si sentano parte viva dell’assemblea e non si sostituiscano mai ad essa nelle parti che le sono proprie, insieme agli strumentisti, favoriscano in ogni modo che il popolo canti e abbiano sempre cura che i testi da cantare siano adatti al tempo liturgico e al mistero che viene celebrato.

3.2.2. Anche i **sacerdoti e i diaconi** curino incessantemente la propria formazione liturgica, senza darla mai per scontata. Si sforzino di comprendere i singoli riti, senza intromettere variazioni che magari sono frutto di ignoranza. Si impegnino di scaldare il cuore dei fedeli interpretando bene i testi e i riti indicati dal messale, ben sapendo che per natura sua ogni azione liturgica, se ben celebrata, è capace di portare in alto i nostri cuori. “*C’è bisogno di sacerdoti entusiasti della loro missione, pieni di Dio, capaci di saper coinvolgere*”. [Questo testo è riportato direttamente da una risposta; il suo contenuto compare in quasi tutte le risposte pervenute]. In particolare è importante che l’**omelia** sia ben preparata e ben fatta. [La richiesta di una particolare attenzione all’omelia compare in quasi tutte le risposte pervenute: in particolare si insiste che l’omelia sia ben preparata e non improvvisata] Gesù parlava ai discepoli con parole semplici e dirette: nelle omelie l’annuncio del Vangelo deve essere parola attuale, che aiuti a vivere bene il momento presente. La predicazione liturgica deve saper toccare l’intelligenza dei fedeli, ma deve anche **far vibrare le corde del cuore** (cfr. At 2, 31-41) per **favorire la conversione e/o rischiarare il cammino** intrapreso.

È necessario, insomma, che le nostre liturgie risplendano per **nobile semplicità** (SC,34) e che accompagnino sempre i fedeli all’incontro con il Signore. Siano ben condotte in maniera **agile e festosa**, senza inutili lungaggini [Un antico adagio diceva: *populus gaudet de brevitare semper*], in modo che ciascuno possa tornare a casa con un cuore rinnovato e che tutti possano sentirsi rinfrancati, amati, consolati, pronti ad affrontare santamente le gioie e i dolori che la vita porta sempre con sé.

[Alcune risposte, considerando l’importanza del linguaggio dei segni, chiedono di introdurre segni e strumenti non previsti dai testi liturgici: immagini, video, cartelloni, fiori, volantini, giornalino parrocchiale, immaginette richiesta di intenzioni (comunicazioni

di pensieri) su un apposito libro in fondo di chiesa, benedizione del pane da portare a casa per il pranzo della domenica.

Sembra opportuno notare che alcuni di questi segni suggeriti possono essere idonei, purché usati con saggezza e discrezione, mentre altri appaiono molto più problematici. Soprattutto sembra doveroso non trascurare, ma comprendere, spiegare e valorizzare i segni che già la liturgia richiede e che sono i più carichi di profondo significato. C'è anche una richiesta per messe 'dedicate': Messa per sposi, fidanzati, vedove/i, anziani, adolescenti, malati, bambini... Sembra però opportuno insistere che la Messa è sempre di tutti e per tutti. Ciò non vieta che in talune circostanze si possano mettere in evidenza alcune particolari categorie di persone.]

3.3. I sacramenti ci aiutano a vivere bene e ad essere santi.

Tutti i sacramenti, se celebrati e accolti con fede, in vario modo fanno scaturire meravigliose sorgenti di libertà, di gioia e di sollievo per cristiani. I sacramenti non sono semplici riti esteriori, ma segni efficaci dell'opera di Dio in noi. Con i sacramenti Dio si fa presente, ci perdona e ci rinnova, ci dà gioia, ci aiuta a vivere in pace e in comunione con tutti. Con i sacramenti Dio ci fa santi.

3.3.1. È importante far superare il pregiudizio che **la Confessione** sia un processo severo nel "tribunale" della Chiesa e far comprendere l'esperienza gioiosa dell'incontro con Dio che salva e consola (cfr. Mc 18,52; Lc 17,19; 18,42; ...) Nella predicazione e nella catechesi si spieghi che l'amore di Dio non risponde a nessuna logica umana, non fa calcoli ed è offerto a tutti: nel cuore del Padre nessun figlio rimane escluso, mentre il Buon Pastore è sempre pronto a cercare chi si è perduto, a caricarlo sulle spalle, ad avvolgerlo con il suo tenero abbraccio.

Possono favorire una miglior comprensione del sacramento:

- a. la **celebrazione comunitaria** con l'assoluzione individuale, da proporre varie volte nel corso dell'anno;
- b. l'esposizione chiara e ben visibile dei tempi in cui ogni confessore si fa trovare in chiesa e si rende disponibile alla celebrazione del sacramento;
- c. la disponibilità per l'accompagnamento spirituale dei fedeli.
- d. Soprattutto si chiede che i sacerdoti confessori siano persone ben formate, veramente capaci di ascoltare i fedeli e dialogare con loro.

3.3.2. Analoghe indicazioni possono essere date anche per la celebrazione del sacramento dell'**Unzione dei malati**: si spieghi spesso il significato del "sacramento del sollievo"; almeno una volta all'anno si proponga in ogni parrocchia la celebrazione comunitaria dell'Unzione; i sacerdoti siano disponibili ad accompagnare i malati e gli anziani per sostenerli nella loro debolezza, proponendo anche, al momento opportuno, di ricevere il sacramento.

3.4. Educarci alla preghiera. "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1).

La vita santa nasce con la preghiera, dalla preghiera trae la sua linfa vitale e nella preghiera trova la sua espressione più alta. La genuina preghiera del cristiano scaturisce dalla fede (cfr. Mt 18,19-20; Gc 5,13-16) e non è sterile ripetizione di formule, ma ricerca sincera della volontà di Dio, come bene supremo e desiderio vivo di poterla compiere (cfr. Mt 6,7-13).

3.4.1. Educare alla preghiera come ascolto del Signore che parla

È necessario innanzitutto coltivare in noi un cuore che ascolta: Dio non ha bisogno delle nostre parole (cfr. Mt 6,7-8), ma noi abbiamo bisogno della sua Parola (cfr. Gv 15,5b-7).

- a. È buona abitudine invocare spesso lo Spirito Santo, perché dentro di noi ci parli di verità e di amore, ci formi un cuore docile e ci aiuti a distinguere il bene dal male (cfr. 1Re 3,9; Rm 12,1-2), un cuore capace di ascoltare la Parola di Dio e di cogliere l'illuminazione dello Spirito.
- b. Nasce così il rapporto personale e diretto con il Signore, come con un compagno di vita che è sempre vicino (cfr. Es 33,11a), un rapporto che, come ogni amicizia, esige tempo da dedicare al Signore nella preghiera e per rimanere con lui (cfr. Mt 26,39-41).
- c. È bene partecipare alle iniziative in cui si insegna (si aiuta) a pregare (lectio, gruppi di preghiera ben guidati, ecc.) e far tesoro dell'accompagnamento spirituale per imparare a pregare sempre meglio.
- d. È necessario che nella catechesi e nei vari "campi" si insegni ai bambini, ai ragazzi e ai giovani il vero senso della preghiera, come ascolto del Signore che parla e che chiama.

3.4.2. *Favorire la pietà popolare*

Fra i vari mutamenti che hanno caratterizzato la vita delle nostre parrocchie nella seconda metà del secolo scorso c'è da notare un deterioramento e spesso anche un crollo delle manifestazioni di pietà popolare. In taluni casi è rimasta la festa paesana, ma se ne è perso il significato religioso (ne abbiamo un esempio nelle feste del "Perdono"). Questo mutamento, visto da alcuni come una purificazione della fede, di fatto ha contribuito a un processo di "**privatizzazione della fede**" e talvolta anche di "**marginalizzazione**" della parrocchia all'interno del paese. Soprattutto ha fatto mancare alcune occasioni di annuncio del Vangelo e di preghiera, contribuendo a distrarre ulteriormente il popolo dalla riflessione sulla fede. È irrinunciabile **una seria riflessione sul significato e sul valore della pietà popolare**, [superando il pregiudizio che si tratti di una forma di "sottocultura" per il popolo ignorante e] considerando l'importanza per l'animo umano di esprimere, almeno in alcuni momenti, varie esperienze di "devozione".

- a. Ciascuna parrocchia (meglio se insieme alle parrocchie vicine) ha il dovere di valutare bene **quali forme di pietà popolare sono da [ri]valorizzare**, avviando una attenta riflessione e magari recuperando alcune iniziative da predisporre con modalità agili e dirette, mirando a scaldare gli animi, senza pretendere di farne occasioni di approfondimento.
- b. La catechesi e l'approfondimento sono da proporre, se possibile, negli incontri di preparazione alle manifestazioni popolari, o, quando si tratta di feste con durata più ampia, in specifiche iniziative all'interno della festa.
- c. Sono da coltivare o da riprendere le espressioni più care della preghiera popolare: **Rosario** (specialmente nei mesi di maggio e ottobre), **Via Crucis** (Via Lucis, Via Matris), **processioni** per alcune festività mariane o patronali.
- d. Favorire il restauro delle **immagini sacre poste nelle vie e all'esterno delle case** (alcune sono anche di pregio artistico) e incoraggiarne la diffusione anche presso le nuove abitazioni: restano una testimonianza pubblica di fede. [Presso queste immagini ci si può eventualmente riunire per qualche momento di preghiera, per es. con il Rosario in qualche giorno del mese di maggio.
- e. Se ben preparate, conservano tutto il loro valore le "**missioni popolari**", da progettare e attuare nelle modalità possibili e fruibili dalle persone del nostro tempo.

3.4.3. *Diffondere e incoraggiare la preghiera in famiglia*

La famiglia è per natura sua il primo luogo della preghiera. Si impara a pregare se qualcuno ci trasmette l'attitudine alla preghiera.

- a. È vero che spesso i bambini iniziano l'itinerario del catechismo senza aver imparato a pregare, ma proprio per questo è necessario **insegnare a pregare alle famiglie** che, in qualche modo, si avvicinano alla Chiesa e soprattutto sostenere le famiglie che pregano e insegnano a pregare. L'educazione alla preghiera come risorsa interiore e come respiro bello della famiglia può e deve essere argomento di cui parlare nel corso della

- preparazione al matrimonio e al battesimo dei figli, come anche nel coinvolgimento dei genitori (comunque avvenga) per la catechesi dei figli.
- b. In particolare dobbiamo **far tesoro della preghiera dei malati e degli anziani** che non possono prendere parte direttamente alla liturgia e alle iniziative di preghiera in parrocchia. Soprattutto si possono affidare personalmente a ciascuno di loro alcune intenzioni particolari, in modo che si sentano direttamente coinvolti nella preghiera di tutta la parrocchia e di tutta la Chiesa.
 - c. Parimenti è doveroso accompagnare e sostenere con la preghiera le famiglie provate dal lutto (vedovi/e, figli che hanno perso genitori, soprattutto genitori che hanno perso i figli): nella preghiera di suffragio per i defunti e nella preghiera per la consolazione per chi è solo spesso passa il consolidamento nella fede e anche la rinascita nella fede per tante persone. In queste situazioni la comunità cristiana mette in atto tutta la sua capacità di trasmettere la “buona notizia” che è frutto della fede e che nella preghiera fa esprimere la speranza.
 - d. Non mancano **sussidi ben fatti** per ciascun tipo di famiglia: dai comuni sussidi cartacei, a varie *app* ben curate, alle trasmissioni radiofoniche o televisive (in particolare la S. Messa al mattino e il Rosario nel pomeriggio su *TV2000*).

3.5. Una Chiesa che si rinnova in ogni parrocchia

La novità di vita che lo Spirito Santo ci offre mediante la Parola del Signore e i sacramenti deve permeare le strutture della Chiesa e animarle col suo soffio vivificante.

Fra tutte le strutture ecclesiali scegliamo di porre la nostra riflessione sulla parrocchia (o almeno su alcuni dei suoi aspetti), in quanto “luogo” di speranza aperto a tutti, dove chiunque deve poter trovare un contatto coinvolgente con la Chiesa. È importante confermare la nostra **fiducia nelle parrocchie** e al contempo affermare l'**urgenza di rinnovamento**, superando ciò che ormai appare obsoleto o superfluo, proponendo nuove attenzioni e nuove forme, più rispondenti a quanto la gente si aspetta di potervi trovare.

3.5.1. La parrocchia aperta a tutti

Caratteristica essenziale della parrocchia deve essere sempre **l'apertura e la cura verso tutti**, perché tutti siamo destinatari del Vangelo e tutti abbiamo bisogno di trovare il “luogo della misericordia” che viene da Dio. Sempre più la parrocchia dovrà essere il luogo d'incontro di diversità, luogo di buone relazioni dove si coltiva una fede umile e coraggiosa, che si affida a Dio e lo prega con fiducia, che si apre ad accogliere tutti con rispetto e amore, per lasciarsi guidare insieme dallo Spirito verso la Verità.

- a. Ogni parrocchia deve essere una **famiglia di famiglie**, dove ciascuno possa **sentirsi a casa**, anche se esteriormente i modi e l'intensità dell'appartenenza possono apparire diversificati. La parrocchia è la **casa di tutti**: di chi vive la fede con intenso fervore, di chi appare meno costante, di chi ha trascurato i sacramenti, di chi si sente lontano... e anche di chi appartiene ad altre confessioni cristiane, ad altre religioni o ad altre culture.
- b. Sono molti gli **ortodossi** che abitano nel nostro territorio e che non sempre possono prendere parte alla loro liturgia: in quanto cristiani meritano di essere sostenuti nell'unica fede e di potersi sentire accolti nelle nostre parrocchie con il necessario rispetto.
- c. Sono molti gli **islamici** presenti nel nostro territorio a anche appartenenti ad altre religioni. Nel pieno rispetto delle diversità, senza forzature o semplificazioni, la parrocchia deve aprirsi a tutti per condividere momenti di festa (come accade in diversi paesi dove il cristianesimo convive da sempre con altre religioni), e per instaurare fattive collaborazioni (con la Caritas, le Misericordie, ecc.).
- d. Per **tutti** l'accoglienza in parrocchia deve essere fraterna, non funzionale: si è invitati e accolti perché siamo persone amate dal Signore. Il valore della fraternità va riscoperto, approfondito e custodito con somma cura, non solo come frutto dell'evangelizzazione ma soprattutto come evangelizzazione essa stessa. Quando le persone iniziano a collaborare e

a costruire insieme un servizio, i confini vengono superati e il servizio svolto è sorgente di armonia e di collaborazioni ulteriori.

- e. Il **sacerdote** è spesso il primo, o comunque il più significativo, contatto che si ha con la parrocchia, un contatto che spesso diventa determinante nell'attrarre o allontanare le persone. Si chiede ai sacerdoti di dare molta importanza a **curare le buone relazioni con tutti** e a favorire in ogni modo la reciproca fiducia fra sacerdoti e laici.

3.5.2. Collaborazioni e aggregazioni fra parrocchie vicine

Le diversa diffusione della popolazione nel nostro territorio, la vertiginosa mobilità delle persone, i ritmi di vita che nel corso del tempo si sono notevolmente accelerati rendono sempre più necessaria e urgente una stretta **collaborazione fra le varie parrocchie**. Siamo fermamente convinti della necessità di una sempre più intensa collaborazione pastorale, che valorizzi le differenze e le specificità delle singole comunità, in uno spirito di comunione, frutto di un continuo cammino di conversione che ci renda sempre più capaci di dare testimonianza di unità nella diversità. In particolare dobbiamo aprirci nella logica del servizio a quella fantasia aggregativa che spinge a farci fare esperienze di comunione e condivisione in una realtà aperta ed inclusiva dove tutti si sentono accolti ed amati. Non si possono stabilire indicazioni generalizzate, perché ogni zona della nostra diocesi ha caratteristiche proprie e in continua evoluzione, ma si deve comunque tenere ben presente che alla collaborazione fra parrocchie non esiste alternativa, che in vari casi si rende necessaria una intelligente flessibilità, che si devono **incoraggiare le collaborazioni già in atto** e si devono affrontare definitivamente le **esigenze improcrastinabili**.

- a. Confermare gli oratori per i giovani e ragazzi della zona e per le loro famiglie (la pastorale giovanile), gli incontri per le famiglie (la pastorale familiare), la formazione dei catechisti, la preparazione ai Sacramenti (specialmente al Matrimonio e in talune zone anche alla Cresima), gli incontri su temi di approfondimento, alcuni inviti reciproci in occasione di certe ricorrenze (ad es. feste patronali o mariane con invito ai sacerdoti e ai fedeli della zona), la collaborazione nella carità (nei centri di ascolto, ecc...), altre iniziative da condividere e programmare insieme (ad es. alcuni pellegrinaggi).
- b. **Soprattutto è necessaria una seria e condivisa revisione degli orari delle celebrazioni della Messa e della disponibilità per le Confessioni** (non solo far conoscere nella zona gli orari stabiliti, ma studiare insieme gli orari secondo le esigenze reali del territorio). Molti fanno notare l'importanza che i sacerdoti per primi abbiano abituali momenti di fraternità fra di loro, come presupposto necessario di una serena collaborazione fra parrocchie vicine.
- c. In molti casi è in atto una **aggregazione fra parrocchie vicine**, sotto la guida del medesimo parroco, anche in vista di un più veritiero assetto giuridico delle realtà parrocchiali. In pratica si tratta di confermare realtà già esistenti e operanti di fatto. In pochi casi si tratta, invece, di proseguire un cammino avviato. Sempre si è cercato di seguire le indicazioni maturate nel Consiglio Presbiterale e di realizzarle progressivamente senza inutili forzature o dannosi stravolgimenti. [Una "mappatura" dettagliata dello stato attuale delle aggregazioni fra parrocchie sarà nuovamente esaminata dal Consiglio Presbiterale, a norma del can. 515, §2, del CJC].

3.5.3. Compiti e servizi nelle parrocchie

[La parola "servizi" non è da intendere come le attività svolte dalle varie agenzie, ma come le disponibilità gratuitamente offerte da alcune persone, su richiesta della comunità, per il bene comune].

In ogni parrocchia c'è quella fondamentale esperienza di Chiesa già indicata dall'Apostolo Paolo: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: (1Cor 12,4-7). Il Concilio Vaticano II ci insegna che "questi carismi, dai più straordinari a quelli più

semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione” Aggiungendo che “non bisogna chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico” e che “il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21)”. Ogni parrocchia deve continuamente **attuare questo discernimento, con grande senso di responsabilità e sincero rispetto dello Spirito Santo** che opera in mezzo a noi. Ogni fedele (sacerdote, religioso/a, o laico/a) deve sentirsi disponibile con grande umiltà, sia ad accogliere ciò che gli viene richiesto, sia a rispettare il servizio affidato ad altri, senza creare divisioni e incomprensioni.

- a. Nel chiedere un servizio si guardi alla necessità della parrocchia, ma anche al bene della persona stessa a cui si fa richiesta, in modo che il servizio da offrire la possa aiutare a crescere nella fede. In umile obbedienza allo Spirito Santo si **accolga quello che ciascuno può dare**, senza pretendere e senza costringere.
- b. Un principio da tenere ben presente: “**non pochi a fare tutto, ma tanti** a offrire quello che lo Spirito Santo dona a ciascuno per l'utilità comune”. L'umiltà nell'accogliere i doni che lo Spirito Santo effonde liberamente in molte persone ci allontana dalla tentazione di voler fare da soli e di affidare sempre i medesimi incarichi alle stesse persone perché “così si fa prima”. Meglio impiegare più tempo, ma coinvolgere più persone.
- c. Per valorizzare le persone nelle nostre comunità è doveroso **imparare a conoscere** bene gli abitanti del territorio, le risorse e la disponibilità di ciascuno, pregando lo Spirito di consiglio perché illumini ciascuno a comprendere la volontà di Dio.
- d. Per quanto possibile evitare sia l'eccessiva mobilità negli incarichi, che impedirebbe di mettere a frutto le esperienze maturate, sia l'inaffidabilità assoluta che indurrebbe alcuni a sentirsi padroni della parrocchia o di qualche suo settore.
- e. Il parroco deve far sì che **i laici non siano semplici esecutori** di decisioni già prese, ma che vengano coinvolti nella riflessione e nella progettazione. Parimenti i laici devono accettare di sentirsi coinvolti in prima persona e non relegare al parroco la necessità di fare tutto.
- f. Tutti dobbiamo avvertire la responsabilità di **superare ogni forma di protagonismo** e sentirci tutti fratelli che camminano insieme nella libertà dei figli di Dio.
- g. Tra i nuovi servizi da introdurre in parrocchia, oltre quello già indicato dell'accoglienza alla porta della chiesa prima dell'assemblea liturgica, è da evidenziare anche **il servizio della consolazione**, soprattutto quando nelle famiglie viene a morire una persona cara: in molti casi possono essere i ministri straordinari della Comunione che, a nome e per conto della parrocchia, continuano a frequentare rispettosamente la famiglia e diventano ministri ordinari della consolazione. Il *Rito delle esequie* (che non riguarda solamente le esequie, ma tutte le circostanze che riguardano la morte di un fedele) contiene numerose indicazioni e suggerisce l'opportunità di vari momenti di preghiera in famiglia. Soprattutto è importante continuare ad intrattenere rapporti, a nome della parrocchia, con le persone rimaste ferite dal dolore.

“NON TEMERE...”

Gesù ha detto ai suoi discepoli: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno” (Lc 12,32). È l'invito a superare sempre qualunque forma di pessimismo autoreferenziale e a coltivare l'entusiasmo della *speranza*. Anche quando la comunità cristiana si

sente una piccola minoranza rispetto alla società che la circonda, noi sappiamo che “la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5). Quando ci sembra di essere più deboli, è allora che siamo forti (cfr. 2Cor 12,10) e appare così che “questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi” (2Cor 4,7). Con questa forza, che viene dalla fede, vogliamo farci carico della fatica che alcuni fedeli stanno provando (cfr. Eb 12,12) e andare oltre le lamentazioni che talvolta sentiamo dalla bocca di alcuni fratelli, che ostacolano la speranza e l’ottimismo, necessari per un autentico slancio missionario (cfr. EG, 76-109). Non possiamo distogliere lo sguardo dalle prime comunità cristiane, che la S. Scrittura ci offre come modelli (le comunità degli *Atti degli Apostoli*, dell’apostolo Paolo e dell’*Apocalisse*), che, pur in mezzo a mille difficoltà, assidue nella preghiera e nella frazione del pane, erano ben consapevoli della missione affidata dal Signore e non perdevano di vista che l’azione del *drago* è destinata a finire, mentre “la salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello” (Ap 7,10). Il coraggio (*parresia*) è dono dello Spirito Santo, da chiedere con umiltà e accogliere con fiducia e confessare con riconoscenza. Ci aiuta a cogliere il lato positivo nelle situazioni incerte, a confidare nella provvidenza, testimoniare sempre la speranza. Ci aiuta anche a saper accogliere le contrarietà, le sofferenze e forse anche gli insuccessi come partecipazione ai patimenti di Cristo, a uscire dalla logica efficientista per entrare nella logica del dono. In questo cambiamento d’epoca dobbiamo mantenere la certezza che, grazie alla presenza del Signore e alla forza del suo Spirito, Dio dà al “resto del suo popolo” il “seme della pace” (cfr. Zac 8,12; Mich 5,2-6-7 Is 37,32; Ger 31,7; Ez 25,16). **Abbiamo coraggio perché il Signore ha vinto il mondo** (cfr. Gv 16,33; 1Gv 5,4; Rm 8,26-39).